

MODULO 38

L'EUROPA CERCA LA PROPRIA STRADA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI DIPLOMATICI	EVENTI POLITICI	EVENTI COMUNITARI
1955	Conferenza di Messina		
1957		Trattato di Roma	
1962		L'assemblea parlamentare diventa Parlamento Europeo	L'Inghilterra chiede di entrare nel MEC
1973			L'Inghilterra viene ammessa nel MEC
1979		Elezioni dirette del Parlamento Europeo	
1992		Trattato di Maastricht	

UNITA' 1

LA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

1) IL TRATTATO DI ROMA FONDA LA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

Il successo della C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) aveva fatto intravedere la strada lungo la quale l'Europa si sarebbe dovuta incamminare per promuovere il suo sviluppo economico ed arrivare ad una qualche forma di integrazione politica, che superasse il sistema degli Stati.

Ma quale Europa? Un'Europa che lasciasse in vita gli Stati nazionali con la loro sovranità intatta (proposta confederalista) o un'Europa che progressivamente assorbisse la sovranità degli Stati (proposta federalista) per trasferirla ad organismi sopranazionali?

O, infine, un'Europa 'funzionalista', che, pur muovendosi in direzione federalista, vi arrivasse per gradi attraverso funzioni limitate da attribuire ad organi centrali, come proponeva il francese Monnet?.

La soluzione funzionalista trovò più ampi consensi, ma fu limitata al solo piano economico, che era quello dove i contrasti tra i governi europei erano minori. I termini su cui essa doveva essere fondata vennero messi a punto nella conferenza di Messina del 1955.

Il Trattato di Roma, sottoscritto nel 1957, oltre alla C.E.C.A, prevedeva altre due comunità. La Comunità Economica Europea (C.E.E.), correntemente chiamato MEC (Mercato Comune Europeo), e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom) (fig. 313: I sei Capi di governo ed i loro ministri degli esteri firmano il Trattato di Roma).

Il Trattato istituiva tre livelli di organi: il Consiglio dei Ministri, la Commissione Esecutiva e il Parlamento Europeo. I nuovi organismi iniziarono a funzionare col primo gennaio 1958. Non firmarono Gran Bretagna, Portogallo, Danimarca, Norvegia, Svezia, Austria e Svizzera.

2) LA PICCOLA EUROPA O EUROPA DEI SEI

I Paesi che, invece, firmarono furono Italia, Francia, Germania, Lussemburgo, Belgio ed i Paesi Bassi. La Gran Bretagna fu indecisa se entrare o restare fuori. Essa aveva timore che le regole previste dal Trattato avrebbero potuto creare serio imbarazzo alle relazioni commerciali particolari che aveva con i Paesi del Commonwealth.

La sua decisione di restarne fuori, tuttavia, le faceva sorgere non poche preoccupazioni. Si formava un'area economica che, per i termini del Trattato,

avrebbe dovuto innalzare progressivamente un muro doganale nei confronti dei Paesi che non ne facevano parte (fig. 314: Il Palazzo della C.E.E. a Brussel in Belgio). Il governo inglese, perciò, si fece promotore di una diversa organizzazione economica, che raggruppò i Paesi che non avevano aderito alla C.E.E. Nacque, così, l'E.F.T.A. (European Free Trade Area= Comunità Europea di Libero Scambio), che includeva i sette Paesi summenzionati.

Le due comunità furono anche chiamate Comunità dei Sei (Inner six, in inglese), la prima, e Comunità dei Sette (outer seven). La prima area era quella che era uscita più danneggiata dalla guerra, mentre la seconda aveva subito danni più limitati.

Ma la Comunità dei Sei era molto più vivace nel suo sviluppo economico e la Gran Bretagna si rese subito conto che restarne fuori avrebbe potuto danneggiarla e, nel 1962, chiese di farne parte, ma la Francia di De Gaulle pose il veto e dovette fare anticamera fino al 1973 prima di essere ammessa (fig. 315: Il Primo Ministro inglese, Edward Heath, firma il Trattato di Roma) Gli altri cinque dell'E.F.T.A. (l'Austria ne rimase fuori) la seguirono a breve distanza e la Comunità divenne dei Dodici (fig. 316: L'allargamento della Comunità Economica nel corso del tempo).

Il Trattato di Roma prevedeva un progressivo abbattimento delle tariffe doganali all'interno della Comunità per arrivare alla libera circolazione delle merci, dei capitali, del lavoro, dei servizi e l'istituzione di una tariffa doganale esterna comune.

Su insistenza dell'Italia fu previsto anche un momento più costruttivo verso un'effettiva integrazione e si prevede l'armonizzazione della legislazione sociale ed economica per arrivare all'eliminazione di tutti gli squilibri (territoriali, sociali e settoriali).

3) L'ARMONIZZAZIONE DELLE POLITICHE ECONOMICHE NON DECOLLA

L'abbattimento delle tariffe doganali all'interno della Comunità creò un mercato di 200 milioni di persone ed esso portò ad uno sviluppo economico mai visto prima. Il divario che la separava dagli Stati Uniti si ridusse sensibilmente.

La Banca degli Investimenti Europei, prevista dal Trattato, sostenne, con i suoi finanziamenti, le zone meno sviluppate e l'ammodernamento delle imprese. Il Fondo Sociale, un'altro organo previsto dal Trattato, contribuì al finanziamento statale della riqualificazione e della formazione professionale.

La politica agricola comune mirò a sostenere i redditi degli agricoltori attraverso la garanzia dei prezzi, ma anche a favorire la nascita di aziende agricole più produttive.

L'armonizzazione delle politiche economiche fu quella che non ebbe il dovuto sviluppo. Gli Stati più potenti economicamente tesero a fare una politica che favorisse gli interessi nazionali.

Il 'mercato' fu, quindi, dominato dalle compagnie multinazionali e lo sviluppo economico produsse molte distorsioni. Inoltre, l'incapacità della Comunità di creare organi adeguati al coordinamento della politica economica minacciò la sua esistenza.

4) IL PARLAMENTO EUROPEO AMPLIA I SUOI POTERI

Il Trattato di Roma prevedeva che il centro decisionale della Comunità fosse il Consiglio dei ministri. La Commissione Esecutiva, che gestiva la Comunità a tempo pieno, era solo un organo che preparava i lavori ed avanzava proposte (fig. 317: Composizione politica del parlamento Europeo).

Le decisioni del Consiglio dei ministri dovevano essere prese all'unanimità, ma era previsto il progressivo passaggio al voto di maggioranza, che, tuttavia, venne bloccato nella prassi perchè avrebbe comportato una progressiva integrazione, che non tutti gli Stati volevano, specialmente i più forti.

Un organo che avrebbe dovuto dare un notevole contributo alla progressiva integrazione della Comunità era l'Assemblea Parlamentare, che, dal 1962, si

autodefinì Parlamento Europeo (fig. 318: Una veduta dell'aula del Parlamento europeo a Strasburgo).

A questa Assemblea partecipavano parlamentari nominati dai rispettivi governi, ma, nel 1974, si prese la decisione dello' elezione diretta.

La prima elezione diretta avvenne nel 1979 e la corrente federalista (in cui gli italiani erano in prima fila) l'accolse con molto ottimismo. Questo poteva costituire un notevole passo verso l'integrazione politica.

Le possibilità del parlamento di 'influire' sul bilancio della Comunità aumentò notevolmente quando si decise che la Comunità non sarebbe stata più finanziata con i contributi dei governi, ma con entrate proprie provenienti dai diritti doganali, dai contributi agricoli e dalla devoluzione dell'1% del prelievo dell'IVA (=Imposta sul Valore Aggiunto).

Ma ciò che suscitava i maggiori interessi era il ruolo politico che il Parlamento elettivo avrebbe potuto recitare. Al suo interno si sarebbe dovuto verificare, come si verificò, un'amalgama delle forze politiche affine a livello europeo.

La formazione di gruppi parlamentari omogenei (democristiani, socialisti, ecc.) di deputati che dovevano rispondere al loro elettorato avrebbe condotto, certamente, ad una rivendicazione di maggiori poteri, che sarebbero stati utilizzati per promuovere una più effettiva integrazione politica.

A tutt'oggi, però, questa inversione di tendenza non c'è stata, ma l'integrazione economica e monetario procede a ritmo accelerato ed è stato fissato il calendario per arrivare alla moneta unica europea.

5) VERSO L'UNIONE MONETARIA: IL TRATTATO DI MAASTRICHT

L'idea di un'Europa unita, o quanto meno federata, aveva una storia che risaliva ai primi anni venti del secolo. Aristide Briand, ministro degli esteri francese, la propose ufficialmente, con un proprio Memorandum, alla Società delle Nazioni nel 1929.

Sul finire degli anni trenta fu un circolo privato inglese che la portò avanti nella speranza di arrivare in tempo per evitare il cataclisma della Seconda Guerra Mondiale, che si stava addensando sulle loro teste.

Durante la guerra fu l'italiano Altiero Spinelli che divenne il vate dell'Unione Europea. Egli era stato un fiero oppositore del fascismo, che lo aveva condannato al confine. Ad un incontro segreto dei capi della Resistenza di otto Paesi, egli propose un documento sulla futura unione europea.

Per tutto il resto della sua vita, egli lottò per un'Europa Unita su modello federale e fu decisamente contrario all'Europa delle Patrie (modello confederale) portato avanti dalla Francia di De Gaulle .

Il Trattato di Maastricht segna la vittoria finale del modello federale, anche se l'obiettivo rimane ancora distante. Il Trattato, firmato dai dodici Paesi della Comunità Europea il 7 febbraio 1992, costituisce, tuttavia, una tappa fondamentale. Esso prevede l'adozione di una moneta unica europea (euro) entro il 1999, la creazione di una banca centrale europea e la nascita della cittadinanza europea.

6) L'EURATOM

L'Euratom era nato per far convergere le risorse nel settore della ricerca atomica per un uso pacifico della sua energia nella società civile, ma la politica di 'Grandeur' (=grandezza) di De Gaulle non consentì a quest'organo di svolgere un ruolo effettivo.

De Gaulle voleva che la Francia avesse un proprio armamento atomico, quella che egli chiamava "force de frappe" (=forza deterrente). Egli sosteneva che questa forza sarebbe stata messa al servizio della Comunità, che, senza una salvaguardia nucleare propria, sarebbe stata dipendente da quella americana.

I finanziamenti che arrivavano all'Euratom furono, di conseguenza, scarsi e scarsi furono i risultati.

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

LA RICCHEZZA DELLE "DIVERSITA'"

Sono profondamente persuaso che esista un'Europa della cultura, con un'unità, e delle radici comuni, anche se questa unità scorre soprattutto nel fondo, non si manifesta in maniera troppo chiara per delle ragioni che sono abbastanza facili a vedersi. In una certa misura questo stato di cose è la conseguenza del secolo XIX, come del XX. Il secolo XIX perchè è stato il secolo dei nazionalismi, e questi nazionalismi hanno frammentato e diviso l'Europa.

Il XX secolo perchè, malauguratamente, ha visto nel proprio seno dei fenomeni storici paurosi, le dittature, e soprattutto il nazismo che profondamente colpito la coscienza europea...

L'Europa, insomma, andava piuttosto nel senso di una divisione, che dell'unità. Oggi direi che stiamo prendendo al contrario coscienza dell'unità culturale dell'Europa, ed è un fenomeno fondamentale.

Si è fatta, è stata creata, pur attraverso le difficoltà, un'Europa dell'economia; ed io mi rendo perfettamente conto che un insieme politico non può vivere se non si fonda su delle solide basi economiche. Ma proprio perchè questa unità politica non è facile da raggiungere, io credo che dovrebbe basarsi anche sull'unità della cultura europea, visto che non possiamo essere soltanto l'Europa del latte, dell'acciaio o delle monete...

Un'Europa senz'anima non potrebbe esistere. Ed è la cultura che le ha dato e le dona quest'anima... il pluralismo della cultura contemporanea, nel ricordo di quello che siamo stati, e nella coscienza di quello che siamo, può offrire all'Europa una unità fondata sulla ricchezza della diversità.

Jacque Le Goff: La ricchezza della diversità; in Dossier Europa (Commissione delle Comunità Europee), gennaio 1988, n. 2

ANALISI DEL TESTO

- | | |
|--|--|
| 1) Le Goff afferma che c'è certamente un'Europa della cultura, anche se non scorre in superficie. Ti sembra che questo può essere un efficace cemento per costruire l'unità politica dell'Europa? | 3) Le Goff afferma che il nazionalismo del XIX secolo e le dittature totalitarie del XX hanno frammentato e diviso l'Europa? Perchè Le Goff pensa che questa divisione non fosse così netta prima di allora? |
| 2) Le Goff dice che non è stato difficile realizzare l'Europa dell'economia, ma per realizzare quella politica bisogna puntare sulla cultura. Leggi attentamente il brano e fai le tue considerazioni. | 4) Le Goff parla di 'pluralismo della cultura contemporanea. Perchè ritiene che sia un fattore importante per l'unità politica dell'Europa? |